



Occhetto a Craxi
«Ecco la nostra sfida per l'unità riformista»

Dalla Sicilia Achille Occhetto lancia al Psi la sfida dell'«unità riformista». «Siamo nati per unire la sinistra», dice il segretario del Pds - e non sarà certo la parola socialismo a dividerci. Ma Craxi deve venire a vedere le carte dell'alternativa: fisco, pensioni, lavoro giovanile, scatto del Mezzogiorno, riforma elettorale. Ecco i punti programmatici per un confronto puntando anche a forme «confederative» della sinistra
A PAGINA 5

India, alle urne in mezzo miliardo Favorita la destra indù

Alle urne mezzo miliardo di persone in India per rieleggere il Parlamento scelto anticipatamente alcuni mesi fa a seguito di una lunga crisi politica. Si vota tra oggi, giovedì e domenica. Violenze durante la campagna elettorale. Previsioni incerte. Si teme che nemmeno nella nuova Camera si formi una maggioranza chiara. Probabile una forte avanzata del Bharatiya Janata. Il partito degli integralisti indù. Il Congresso di Rajiv Gandhi potrebbe recuperare parte dei consensi perduti
A PAGINA 10

Ultime battute per Cannes Stasera la Palma d'oro

Ultime ore per il 44esimo Festival di Cannes. Stasera l'assegnazione delle «Palme» (memoria in diretta tv su Raiuno alle 18.50) e molti i possibili vincitori. Qualche candidato è prepotentemente uscito fuori negli ultimi giorni, l'ottimo *Barton Fink* dei fratelli Coen ad esempio, oppure *Il passo sospeso* della coppia di Angeliopoulos con Mastroianni. Buoni gli esiti del Mercato (oltre 2000 partecipanti) positivo il bilancio italiano
ALLE PAGINE 15 e 16



BOBO A PAGINA 12

Editoriale

Questa prepotenza contro i salari non serve a nessuno

FABIO MUSSI

«L» a scala mobile va abolita - cinque parole per andare alla guerra. Ma, appena quarantotto ore dopo, la Confindustria attenua: «è solo una proposta». Benissimo. Ora basta lasciarla cadere perché possa aprirsi una trattativa seria. La Confindustria ha evocato lo spirito dell'84, ma all'appello hanno risposto in pochi. Hanno detto risolutamente di no i sindacati, si è disinta una parte degli industriali e degli stessi partiti di governo, come il Psi D'altronde, doveva esserci qualcosa di storico nello «spirito dell'84», in quel taglio per decreto di quattro punti di scala mobile, se, sette anni dopo, ci troviamo alle prese con problemi seri di competitività dell'impresa italiana, che solo la spensieratezza di qualche ministro può nascondere sotto l'allegria danza della «classifica» italiana nei valori internazionali. Eppure in questi anni si è lavorato, e si è prodotta ricchezza, i lavoratori (e gli operai innanzitutto) non si sono risparmiati. Ma siamo nei guai. Ed ecco l'antico, ottocentesco riflesso di classe: picchiare su di loro, ridurre il salario reale abbandonandolo agli automatismi dell'inflazione. Una prepotenza e una ingiustizia intollerabile, cui hanno già dato una risposta risoluta, alla quale c'è poco da aggiungere, Trentin e Benvenuto, Del Turco e D'Antonio.

Ma perché la Confindustria cerca la via dello scontro? La crisi di competitività dell'industria italiana - che crea legittimo allarme, alla immediata vigilia di nuove tappe della internazionalizzazione, prima di tutte l'Europa del '93 - nasce com'è noto da un problema di costi e da un problema di qualità. Si è realizzato in Italia il paradosso di un costo del lavoro pesante e di una busta paga leggera. Bisogna rovesciare il rapporto, alleggerendo il costo per l'impresa e appesantendo il salario dei lavoratori. Per ottenere un risultato simile ci sono molti interventi possibili, e i sindacati stanno facendo la loro parte, con una piattaforma di proposta per la trattativa di giugno (che può evidentemente aprirsi solo se dall'altra parte del tavolo c'è qualcuno che discute e non ringhia). L'intervento fondamentale è quello di un'ulteriore fiscalizzazione. Ciò comporta l'uscita dal Medioevo del sistema fiscale italiano, che consente ad un quarto della ricchezza nazionale di erodere, eludere, evadere. Uno scandalo enorme, un fattore devastante di debolezza economica. Anche gli industriali dovrebbero avere l'interesse di premere per una riforma, e stringere il governo, terzo convitato al tavolo della trattativa, insomma, a siglare una nuova alleanza tra produttori che spezzino le reti politiche di parassitismo, che modernizzino davvero il Paese secondo un criterio autentico di equità, giustizia e solidarietà. E secondo un principio generale di convenienza economica. Se non si fa questo, se si picchia come sempre sul salario e sui lavoratori, allora si diventa responsabili dello status quo. Altro che Europa! Sarà anche per questo che a Pinarfinaria è piaciuta né punto né poco la «Centesimus annus»?

Oltre i problemi di costo, quelli, decisivi, di qualità. Una strategia di qualità del prodotto (beni e servizi) che lo renda competitivo su un mercato sempre più internazionalizzato, sposta il centro di gravità verso il lavoro. Siamo oltre il Fordismo, la serialità, la pura automazione. L'impresa deve convocare sempre di più l'intelligenza, la professionalità, la creatività, l'autonomia del lavoratore. Per molti versi, siamo ad un passaggio straordinario, ad una prova decisiva di tutte le forze del lavoro. Strategico, è il fattore umano. La Fiat, studiando la questione della «qualità totale», in qualche suo documento cita i «Manoscritti economico-filosofici di Karl Marx», e conclude: «Rimane il fatto di fondo che un lavoratore di una linea di montaggio fordiana, diversamente da un artigiano, difficilmente dirà del suo lavoro «guarda come è bello», fatto questo che sta a dimostrare che il lavoro gli è estraneo, non gli appartiene, non lo gratifica e non lo motiva. Occorre innanzi tutto prendere in esame il lavoro e la motivazione dei lavoratori».

Impresa disperata, se gli abolisci la scala mobile e gli comprimì il più possibile il salario. Infine una scala mobile divisa irrimediabilmente nello scorso decennio Pci e Psi. Potrebbe essere l'occasione - intorno ad una linea di valorizzazione del lavoro, di sviluppo qualitativo delle imprese e dell'Italia, di riforma economica, a cominciare dal fisco - di avvicinare Pds e Psi.

Centomila persone a S. Pietro da tutto il mondo per i cento anni della «Rerum Novarum». Nel conflitto fra capitale e lavoro la Chiesa rivendica la centralità dell'uomo

Il Papa ai lavoratori «Siamo dalla vostra parte»

Il Papa, celebrando di fronte a oltre centomila persone in piazza San Pietro i 100 anni della «Rerum Novarum», ha illustrato il «Vangelo sociale dei nostri tempi». «Come allora - ha detto Giovanni Paolo II - la Chiesa che volle far luce sul conflitto tra capitale e lavoro cammina con i lavoratori». Toni che forse non piaceranno a Confindustria, sommersa dalle critiche dopo la proposta di abolizione della scala mobile.

ROBERTO GIOVANNINI ALCESTE SANTINI

ROMA. Di fronte a oltre centomila persone fra cui lavoratori di organizzazioni cattoliche e pellegrini convenuti in piazza S. Pietro da tutto il mondo per celebrare i cento anni della «Rerum Novarum» di Leone XIII, Giovanni Paolo II ha illustrato il «Vangelo sociale dei nostri tempi» affermando la «centralità dell'uomo» rispetto alle «strutture di peccato» delle società moderne che la minacciano. Ha detto che come alla fine del secolo scorso, quando «la Chiesa volle far luce sul conflitto tra capitale e lavoro, difendendo con forza la dignità e i diritti dei lavoratori, essa oggi più che mai - ha detto il

Papa - cammina con voi, carissimi lavoratori, e si impegna a fare propria la via dell'uomo nelle mutevoli vicende della storia». Si ripetonono i toni che tanto sono dispiaciuti alla Confindustria: intanto, dopo l'ondata di critiche che ha accolto la proposta di abolire la scala mobile, Patrucco fa (a metà) marcia indietro: «Non c'è nulla di irrinunciabile nelle trattative sono fatte per trattare». Dopo la dura reazione dei sindacati anche esponenti del governo e dei partiti contestano il documento degli imprenditori in vista della trattativa di giugno sulla salariale e contrattazione.

A PAGINA 3

In un centro sociale di Roma Ragazzo bruciato vivo Attentato di naziskin?

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Sabato notte, un incendio distrugge le strutture di un centro sociale di Cinecittà, a Roma, e i vigili del fuoco, spente le fiamme, scoprono un cadavere carbonizzato appartenente a un giovane, forse nordafricano, forse non identificabile. I giovani del centro sociale «Corto circuito» affermano solo che era un loro amico e che è stato assassinato per metterci paura. Qualcuno vuole intimidirci. Non credono all'ipotesi dell'incidente. Non credono all'esplosione di una bomba del gas. «No, qualcuno ha appiccato il fuoco. Qualcuno ha voluto uccidere». E hanno un sospetto. «Potrebbero essere stati i naziskin, quelli rapiti, già il primo maggio scorso

ci aggredirono, e ci spararono anche addosso». Polizia e Digos non si sbilanciano, ma non escludono che le cause dell'incidente possano essere dovute a un fatto accidentale. Nel fabbricato sono stati trovati cumuli di immondizie, carta e scatole di cartone, striscioni e cartelli pubblicitari e altro materiale facilmente infiammabile. Non solo sabato notte, verso le due, quando è divampato l'incendio, gli abitanti dei palazzi vicini al centro sociale, non hanno sentito esplosioni. Solo fumo. Fumo e fiamme.

Per tutta la domenica pomeriggio nella zona dell'incendio, ha sfilato un corteo di protesta. «Vogliamo spaventarci, ma non ci riusciranno». In un comunicato, Democrazia proletaria afferma che «tutto lascia pensare che a Roma l'intreccio criminale tra neofascisti e poteri occulti abbia fatto un'altra vittima. Qualcuno vuole colpire, con un omicidio, un'esperienza importante come quella dei centri sociali».

Un corteo di solidarietà ha sfilato anche a Leoncavallo, Milano. Lì, altre grida e slogan degli autonomi. Per martedì, a Roma, è stata indetta una manifestazione. «Tutti i centri sociali si danno appuntamento in Campidoglio ci senturano».

A PAGINA 8

Un altro strappo in Jugoslavia: se ne va la Croazia

Da ieri la Croazia è sovrana e indipendente. I risultati del referendum sono attesi per oggi, ma l'esito appare scontato. Mesic: «Il presidente della federazione sono io». Il *New York Times* rivela che gli Stati Uniti hanno sospeso gli aiuti economici alla Jugoslavia. Sotto accusa la violazione dei diritti umani in Kosovo. Pessimismo a Belgrado: «C'è un piano preciso per favorire l'intervento dei militari».

DAI NOSTRI INVIATI

MAURO MONTALI GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO. Hanno votato quasi quattro milioni di elettori per decidere se la Croazia diventerà sovrana e indipendente oppure resterà in una federazione. I risultati ufficiali si aspettano per oggi, al massimo domani, ma si tratta comunque di una formalità. Appare infatti scontato che la maggioranza dei croati vuole staccarsi dalla federazione. Nel frattempo, in una conferenza stampa appena rientrato

a Zagabria Stipe Mesic annuncia: «Il presidente della federazione sono io». I militari entrano in scena e chiedono di nuovo una soluzione costituzionale della crisi. Pessimismo a Belgrado: «C'è una strategia precisa per favorire l'intervento dei militari». E il *New York Times* rivela sospesi gli aiuti economici americani alla Jugoslavia. La decisione potrebbe riguardare anche il Fondo monetario e la Banca mondiale.

A PAGINA 9

Con una settimana di anticipo lo scudetto (per la prima volta) va ai blucerchiati di Genova. Grande festa in città. Lecce e Pisa retrocedono con Bologna e Cesena. Foggia in A

La Samp ha vinto, viva la Samp



La gioia dei giocatori sampdoriani per la conquista del loro primo scudetto

NELLO SPORT

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Uno schiaffo in faccia al calcio tecnologico



Uno schiaffo in faccia. Altro che squadra simpatica! Quello che la Samp ha conquistato ieri è uno scudetto che fa male. Di colpo il calcio italiano si ritrova in mutande, ma assai meno felice dei giocatori blucerchiati, anch'essi privati di maglie e pantaloni, ma solo per far festa nel verde e intimo catino di Marassi. Anche se ora tutti vi canteranno le lodi di Boskov e dei suoi ragazzi, del saggio papà Mantovani, di una città civiltà e «risorta» nei palazzi che contano, tra i padroni veri e presunti del campionato più bello del mondo, sullo stacco asse Torino-Milano, lo sconcerto è grande. Non certo perché una *parvenue* abbia fatto suo il massimo alloro dell'italica pedata. Il caso si era già registrato e, anzi, una tantum non guasta e affar. Ma perché l'ha fatto suo contraddicendo tutti i teoremi, tecnici e manageriali, che avrebbero dovuto assicurare alla macchina-pallone un futuro certo e luminoso.

Non vi dice niente che mentre Genova sarpadonava si beca nella contemplazione del suo primo tricolore, Juventus, Inter e Milan si contorciano in sofferiti ripresamenti, in propositi di tradimenti (Inter a zona!), in confuse marcie indietro? Che tutte e tre le panchine più ambrate d'Italia cambieranno proprio per questo, titolare? La verità, per chi la vuole intendere è davvero molto semplice. La testa pensante del nostro calcio è andata in tilt. Improvvisamente, inaspettatamente, ma di fatto, non si può più pesci pigliare Berlusconi in un segreto delirio di onnipotenza ritiene di poter allenare il Milan meglio di ogni altro

Agneli è travolto dalle sue stesse smanie rivoluzionarie e cerca rifugio in un passato che Dio solo sa se potrà ripeterci. Pellegrini è alla vigilia di un salto nel buio, arrivando buon ultimo lì dove altri hanno già lasciato le penne. E la Samp? E questo scudetto? Un modello praticamente inutilizzabile il che - aprite bene le orecchie - è semmai un merito in più, non in meno, dei nuovi campioni. La squadra non ha mai giocato (neanche in quest'anno trionfale) un calcio «scientifico». Solo per questo, e non certo perché i risultati fossero davvero così inferiori alle attese, alcuni profeti di rigida fede, non importa se zonoraria o italoita, l'hanno bollata come immatura. La società è solida ma artigianale. Si riduce di fatto al Mantovani medesimo e al suo buon cuore. Quale manager, tanto per fare un esempio, avrebbe per amicizia e simpatia rinnovato il contratto a un Cerezo vecchio e infortunato? Per non parlare di Boskov. Vero concentrato di stile antiodemoderno. Negli allenamenti, negli schemi, nei rapporti con i giocatori, nella cultura del gioco come vuoi, ma gioca bene. Furzibus, umanità e esperienza accumulate in propositi di tradimenti (Inter a zona!), in confuse marcie indietro? Che tutte e tre le panchine più ambrate d'Italia cambieranno proprio per questo, titolare? La verità, per chi la vuole intendere è davvero molto semplice. La testa pensante del nostro calcio è andata in tilt. Improvvisamente, inaspettatamente, ma di fatto, non si può più pesci pigliare Berlusconi in un segreto delirio di onnipotenza ritiene di poter allenare il Milan meglio di ogni altro

A parer vostro...

Riforme istituzionali. Per realizzarle occorrono larghe maggioranze: preferite il Psi di Craxi o la Dc di Forlani?



Bettino Craxi in prospettiva è l'alleato "naturale" del Pds per aprire la strada maestra delle alleanze in cui la sinistra sta luttuando al governo o all'opposizione: nel frattempo sostiene l'elezione diretta del capo dello Stato da introdurre con referendum propositivo (una iniziativa che escluderebbe il Parlamento) e il più strenuo avversario del referendum del 9 giugno sulla riduzione delle preferenze elettorali.



Arnaldo Forlani non è favorevole all'elezione diretta del capo dello Stato e al presidenzialismo in generale. Conseguentemente è diffidente verso il referendum propositivo dei socialisti: ha una posizione chiaramente conservatrice. Lasciare tutto così com'è anche la Costituzione, possibilmente sulla legge elettorale sostiene con certezza in senso maggioritario o convinto che sia necessario favorire le coalizioni di programma.

Telefonate la vostra risposta o giù dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

Quei giovani miliardari a Mosca

MARCELLO VILLARI

MOSCA. Invidiato e odiato, guardato con sospetto dalle autorità che di nascosto trattano con lui, l'eroe emergente dell'Urss di oggi va per la sua strada con piglio bolscevico. Ma non è un bolscevico, anzi odia tutto ciò che resta della «grande rivoluzione» e il «perestrojka-man». Speculatore, affamatore del popolo, mafioso o coraggioso uomo d'affari chi è in realtà? Sarebbe difficile definirlo esattamente il perestrojka-man, diciamo che spesso tutte queste caratteristiche convivono in lui. Comunque esiste ed è quello che conta. Venuto alla luce nell'era gorbacioviana, è diventato rapidamente un eroe popolare, negativo, ma pur sempre eroe. Nelle code di fronte ai semivuoti negozi di stato si inverte contro di lui perché nei magazzini cooperativi (privati) i prezzi sono troppo alti per essere abbordabili dalla gente comune, la vecchia struttura amministrativa di comando, che ormai soprav-

vive a se stessa, lo ostacola in tutti i modi ma il perestrojka-man ha un'arma infallibile di difesa: la «mazzetta», meglio se in valuta. Un milionario a Mosca? Nessuno poteva credere ai propri occhi quando, un paio di anni fa, la stampa parlò di Artiom Tarasov, il primo perestrojka-man che, avendo fatto i soldi con attività di mediazione fra imprese sovietiche e straniere, decise coraggiosamente di darsi in pasto all'opinione pubblica, dichiarando la sua condizione. Oggi Tarasov è sotto inchiesta per alcune irregolarità riscontrate dagli agenti del Kgb che hanno perquisito gli uffici delle sue società, all'indomani di un decreto di Gorbaciov contro la speculazione. Ma il tempo, in questi anni frenetici passa in fretta e oggi nella capitale i fratelli Sterligov, che hanno fatto un mucchio di soldi inventandosi dalla sera alla mattina una borsa per materiali da costru-

zione, animano un esclusivo club di «giovani milionari», il cui ingresso è vietato alle donne e ai comunisti. Ma, dopotutto, questa difficile convivenza fra potere sovietico e capitalismo affaristico-d'assalto non è proprio una novità nella Russia post-rivoluzionaria. Il «Nep-man» degli anni Venti, dei tempi della Nuova politica economica di Lenin può a buon diritto essere proclamato il padre spirituale del perestrojka-man. «Mosca sta convertendosi a uno stile di vita che da tempo non conosceva più, con la concorrenza feroce, il movimento frenetico la ricomparsa dell'iniziativa privata. Non puoi tener fuori da questa vita, se non se ne è mai stato, e se si fa largo, con le unghie e con i denti. Le sue battaglie ormai occupano largo spazio sui giornali

come allora c'è molto poco in comune fra una maggioranza disadattata, prigioniera di un diabolico miscuglio di atavico egualitarismo e ideologia plebeo-comunistica e il «nuovo borghese», già descritto negli anni Venti da Joseph Roth, che «grazie alla rivoluzione (leggi adesso sistema amministrativo) fa i suoi affari e sa come aggirare le limitazioni che essa gli pone. Energico, vitale, mezzo pirata e mezzo mercante, egli porta con una certa aria di sfida il suo nome "uomo della Nep", che in tutto il paese ha un suono spregiatoivo». Diventerà mai l'uomo privo di «concezione del mondo e di morale» incontrato da Roth nel suo «Viaggio in Russia» la nuova classe dirigente del paese?

Comunque sia il nostro eroe non se ne sta con le mani in mano e si fa largo, con le unghie e con i denti. Le sue battaglie ormai occupano largo spazio sui giornali